

# IVLIA DERTONA

SETTEMBRE



MCMXV

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELLA SOCIETÀ STORICA  
TORTONESE

FASCICOLO XLVII

P. P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cister-  
ciense di Rivalta Scrivia.

NOTIZIE.

TORTONA  
Tipografia Adriano Rossi  
1916

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE  
NEL TORTONESE

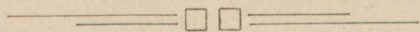
Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l' Istituto Tortonese.

ELENCO DEI SOCI

(A tutti i soci si fa viva preghiera di far conoscere il Bollettino  
e di procurare almeno un nuovo aderente.)

Ajraldi Avv. Celidonia . . .	Torino	Cereti Cav. Avv. F. Cons. Cassazione	Palermo
Ajmonino Olimpia . . .	Tortona	Cereti Devers Maria . . .	Tortona
Aldini Dott. Rinaldo . . .	id.	Cesarani Prof. Edvige . . .	Alessandria
Anfossi Lorenzo . . .	id.	Cesarani Dott. Alberto . . .	Alessandria
Anfossi Dott. Not. Francesco	id.	Codevilla Dott. Guido . . .	Tortona
Angeleri Alessandro . . .	id.	Colombo Cav. Avv. Carlo . . .	Sale
Artana D. Giuseppe Arcip.	Sarezzano	Corana Raehela . . .	Villaveruia
Artom Achille Uff. Postale	Bordighera	Costa Avv. Fausto . . .	Milano
Arzano Cav. Magg. Arist. 82 Fan.	Roma	Croce Avv. Tommaso . . .	Genova
Arzano Giuseppina . . .	id.	Davico Cav. Claudio . . .	Tortona
Bajardi Cav. Magg. Luigi . . .	Cereto Grue	Fiamberti Ing. Enrico . . .	Tortona
Bajardi Cav. Prof. Daniele	Torino	Fiamberti Ludovico . . .	id.
Barengli Cav. Magg. Luigi . . .	Milano	Figarolo Tarino di Groppe-	
Barengli Caterina (Ditta) . . .	Tortona	lo Conte Bonifacio . . .	Alessandria
Barrett Cav. Camillo . . .	id.	Fissore Ing. Battista . . .	Torino
Bellagamba Fausto . . .	id.	Forni Prof. Rag. Filippo . . .	Tortona
Bellone Alessandro . . .	id.	Rossati Angiolina insegnante . . .	id.
Berri Dottor Luigi . . .	Genova	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	id.
Berri Avv. Antonio . . .	Torino	Garbelli Cav. Mag. Pietro 4. Bers.	Torino
Bertarelli On. Comm. Avv. Pietro	Roma	Gatti Ambrogio, pubblicista . . .	Tortona
Bianchi Pietro (Terme) . . .	Rivanazzano	Gatti Cav. Magg. Pietro (Vho)	id.
Bidone Baiardi Maria . . .	Tortona	Giroldo Martino Bauchiero . . .	id.
Bidone Stefano . . .	Sarezzano	Giacomini Tommaso Ric. Reg.	id.
Bogliolo Ing. Rodolfo . . .	Genova	Giacomini Lucia . . .	Sale
Bonadeo Cav. Ing. Camillo . . .	Tortona	Giani Avv. Calisto . . .	Genova
Bottaro Comm. Avv. Giov. Min. Fin.	Roma	Guasone Cantù Caterina . . .	Tortona
Callatrone Prof. Rag. Alberto . . .	Tortona	Guasone Cav. Giuseppe . . .	Torino
Callatrone Prof. Giuseppe . . .	Scranton	Guidobono Cavalcchini Garofoli	
	(Pensilvania)	Barone Cav. Uff. Alessandro	Tortona
Campora Cav. Bartolomeo . . .	Capriata d'Orba	Guidobono Cavalcchini Garofoli	
Canegallo Federico . . .	Tortona	Baron. Luisa nata Provana	
Cantù Avv. Giuseppe . . .	id.	di Collegno . . .	Tortona
Capra Rag. Vittorio . . .	id.	Invernizio Francesco . . .	id.
Carbone Dott. Aurelio . . .	id.	Leardi Conte Magg. Biagio . . .	Tortona
Carbone Eugenio . . .	Carbonara S.	Leardi Bellingeri Donna Faustina	id.
Carbone Cav. Dott. Fausto . . .	Tortona	Legè Canonico D. Vincenzo	Tortona
Centurione Scotto S.E. Princ. Giulio	Casteln. S.	Loescher Ermano e C. [Ditta]	Roma
		Lugano Fiamberti Luigina . . .	Tortona
		Lugano Pier Luigi fu Pietro . . .	id.

BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA, e d'ARTE  
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XLVII



P. P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cister-  
ciense di Rivalta Scrivia.

RECENSIONI - NOTIZIE.



TORTONA  
Tipografia Adriano Rossi  
1916

## A V V E R T E N Z E

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

DIREZIONE: Maggiore A. Arzano, 82<sup>o</sup> Fanteria  
Roma

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

#### VOLUME VI

- XLII - Un decennio di Vita.  
A. ARZANO — Documenti su Cristierna di Danimarca  
Signora di Tortona.  
A. ARZANO — Tortona nel Risorgimento.  
Il Conte A. Cavagna Sangiuliani.
- XLIII - Dott. R. ALDINI — S. Marziano e l'origine della Chiesa  
Tortonese.
- XLIII - A. A — Francesco Sforza all'acquisto di Tortona.  
S. DI GIACOMO — L. Perosi a Napoli.  
F. COSTA — Angiolo Barabino.  
L. C. BOLLEA — Tortona nel risorgimento (1796).  
A. GATTI — Un sonetto inedito di Domenico Carbone.
- XLIV - V. LEGÈ — L' Abbazia di Vendersi e l' alta valle della  
Borbera.  
P. P. LUGANO — I primordi dell' Abbazia cisterciense  
di Rivalta Scrivia.
- XLV - GIORGIO STARA TEDDE — La Pieve di Volpedo e i  
Pittori Manfredino e Franceschino Basilio.
- XLVI - P. P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense  
di Rivalta Scrivia.  
M. PANIZZARDI — Savignone (ode).



VI.

*La grangia di Vignale, tra Gavi e Novi Ligure. Collivazione di viti: donazioni, acquisti e permutate: dipendenza dalla curia di Gavi. — La grangia di Riverza, sull'alpe di Parodi, tra il Piota e il Gorzente. La donazione del marchese Guglielmo e la chiesa « domus Dei ». Turbamento di possesso difeso dal Podestà di Genova e da Alessandro IV. Il monastero di Castiglione e le sue dipendenze. — La grangia di Magioncaldà, nell'alta val Borbèra, sopra Carrega. Donazione di Baiamonte e acquisti — La grangia di Semia o Semega, nella val Borbèra, sul torrente Bizante. — La casa e il monastero di Acqualonga, nella Lomellina, tra Frascarolo e Pieve del Cairo, fondata dall'abate Ascherio: suoi abati; sua unione alla mensa episcopale di Vigevano. — La casa in Tortona a porta S. Stefano: altre case in Tortona. — Altri possessi di Rivalta: nella Fraschetta, la grangia di S. Giuliano; a Pozzolo e Bosco; case in Genova, a Castelletto.*

**La grangia di Vignale.** — Di questa grangia non fa menzione il privilegio di Enrico VI del 1187; essa adunque venne costituendosi negli anni seguenti e trovò conferma nel privilegio di Federico II (1217). Il nome è di per sè indice sicuro di ampia distesa coltivata prevalentemente a vigneti, che giaceva nella parte meno montuosa del territorio tra Gavi e Novi, molto lontano da Vignale Monferrato tra il Grana e il Rotaldo. La prima esistenza del Vignale, che si potrebbe distinguere coll' appellativo di Ligure, è attestata da un documento ecclesiastico del 7 agosto 1199; ma l'esistenza della località così appellata e della sua coltivazione a vigneto è senza dubbio anteriore. Con ogni probabilità, essa, prima del 1199, faceva parte in certo modo della vicina grangia di Bassignana, ma poscia per l'incremento che prese e fors' anche per la speciale coltivazione delle viti fattavi in grandi proporzioni, crebbe a sè, come centro distinto, benché talvolta appaia diretta dal medesimo grangiere di Bassignana [CCLXj]. L'opera de' Cisterciensi in questo territorio mirò alla rinnovazione ed alla intensificazione della cultura delle viti, ond'è lecito argomentare che il « Vignale vetus » di molti documenti posteriori al 1200 si debba riferire precisamente alla parte antica di quel medesimo territorio, che, di fronte alla nuova, doveva apparire ed essere veramente vecchia di età e di cultura.

Il luogo di Vignale, per giurisdizione ecclesiastica dipendeva dal vescovo di Tortona, ed era compreso nel distretto dell'antica pieve di *Limur* o *Lemur*, cioè di Gavi. Perciò il 7 agosto 1199, a Tortona, nel palazzo episcopale, comparve il signor Ansaldo, arciprete della pieve di Lemore, il quale rinunziò per l'annuo censo di una libbra di cera, al monastero di Rivalta, tutti i diritti che egli aveva sulla chiesa e sui beni di S. Na-

zario di Vignallo. Così la chiesa, con tutti i suoi possessi e diritti, passò all'abate di Rivalta Scrivia. E perchè la cessione fosse canonica, venne fatta con licenza ed autorità di Ottone, vescovo tortonese e conte [ccxxx]. Dopo la cessione, la chiesa di S. Nazario di Vignallo o di Vignale è ricordata esplicitamente col suo titolo una sola volta: nella donazione fatta alla grangia cisterciense da ser Opizone di Persi e sua moglie Sibilia il 27 gennaio 1203 [ccxxxx]. La donazione riguardava tre boschi, l'uno in località detta « volperia » o « volpara » di Gavi, confinante col rio « de roncalia », l'altro « in iapela », vicino al primo ed al medesimo rio, e il terzo, bosco e molia, nelle stesse vicinanze, estendentesi « a ril de roncalia usque in via de val molexina » seguendo la discesa della molia, nonchè una tenuta « ad ca de Serra usque ad montem qui dicitur de Martino de ficubus » con tutto ciò che le appartiene e che si stende « versus Vignalem » (1).

Una donazione anteriore, del 28 agosto 1202, fatta in Novi presso la chiesa di S. Nicolò, da Pietrobuono e Rata e dai fratelli Gualione, Bellingerio, Giacomino, Manzino e Sicardo; tocca più da vicino la grangia. Costoro donarono quanto possedevano « ultra rivum de Vignali versus Montemrotundum et versus Gavi » e l'isola del rio di Montebaldone, aggiungendo la parte

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, I, p. 426, doc. DLVIII. La donazione, secondo questo Cartario, è fatta « Deo et sancto Johanni de Rivalta et sancte Marie de Vignali », ma qui è incorso un evidente errore che, del resto, è mostrato dallo stesso *Liber notarius* (II, p. 223, doc. DCLXVII) con la giusta dizione: «...et sancto Nazario de Vignali » — *Molia* è terra rammollita, terreno alluvionale o pantano. Cfr. G. Poggi, *Genoati e Viturii*, Genova, 1900, p. 114.

che dal rivo di Vignale si stendeva verso Novi perchè vi costruissero un molino, tracciando sulle loro terre l'acquedotto, la fuga, la chiusa e quant'altro fosse all'uopo necessario (1). A queste donazioni, altre ne seguirono, con boschi « ad clapellam » in valle « morexina » e molia « de roncalia », in « volparia », dal castello di Serra fino alla vigna di Martino de' fichi (2); con terreni a Vignale « subtus vineam de Vignali » sul rio dello stesso luogo (3); con una vigna « ad Vignale », nel luogo detto « çinestra » (4); con terre « ad Vignalem » sul rio « de fonte casellis » e con casa (5); con castagneto « in montexella ubi dicitur vallis de Girardenghis » (6) con prati e boschi « apud Vignalem » (7); con terreni « ultra rivum maçorem versus Vignalem vetulum et ultra Vignalem » (8); con un bosco ed una terra nella località gavesa detta « mançasius », « marçasius » o « mançase » (9); in

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, I, p. 425, doc. DLVII; II, p. 229, doc. DCLXXXIII: «...ad faciendum et hedificandum molandinum, et quod facerent super terras ipsorum fratrum, laquedocium et fugam et clusam et alia pertinentia molandino ».

(2) **id.** *Cartari*, I, p. 433, doc. DLXX; II, p. 224, doc. DCLXVIII (15 marzo 1204).

(3) **id.** *Cartari*, I, p. 432, doc. DLXVII; II, p. 224, doc. DCLXIX (27 novembre 1205).

(4) **id.** *Cartari*, II, p. 224, doc. DCLXX (26 dicembre 1205).

(5) **id.** *Cartari*, II, p. 225, doc. DCLXXI (12 febbraio 1206).

(6) **id.** *Cartari*, II, p. 225, doc. DCLXXII (19 gennaio 1213).

(7) **id.** *Cartari*, I, p. 429, doc. DLXII; II, p. 226, doc. DCLXXXIII (19 settembre 1221).

(8) **id.** *Cartari*, I, p. 431, doc. DLXV; II, p. 227, doc. DCLXXV (9 aprile 1228).

(9) **id.** *Cartari*, I, p. 431, doc. DLXVI; II, p.

« vulparia » nel territorio di Gavi (1); con terreni presso la casa di Vignale non lungi dalla via pubblica (2); nel territorio di Novi nel luogo detto « bucis » o « buns » (3); nel luogo detto « caponus et rivus fraxeneti » (4); nel territorio di Pastorana « in contrata de Montebello » (5); « in plaço iuxta grangiam de Vignali » (6); e « in polere Gavii et podere Novarum, a rivo Serre superius, versus Gavium » (7).

Ma anche questa grangia si arrotondò per mezzo di acquisti e di permuta. Così nel 1200 ebbe un castagneto novese « in Montexella » (8) nel Novese; nel 1202, un possesso nella curia di Vignale « a valle Selvarana insuper usque in costa geneste et usque in via farasci [faraschi] et a valle morisina usque ad castagnetum Montis rotundi et sicut vadit via iuxta farascum usque ad cagaintorno » (9); e un tenimento

---

227, doc. DCLXXVI (13 dicembre 1232); cfr. II, p. 227, docum. DCLXXVIII (10 agosto 1236).

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, I, p. 429, doc. DLXIII; II, p. 227, doc. DCLXXVII (10 agosto 1236).

(2) id. *Cartari*, I, p. 427, doc. DLX; II, p. 228, doc. DCLXXIX (27 marzo 1237).

(3) id. *Cartari*, I, p. 432, doc. DLXVIII; II, p. 229, doc. DCLXXXII (13 agosto 1233).

(4) id. *Cartari*, II, p. 232, doc. DCXC (16 ottobre 1239).

(5) id. *Cartari*, II, p. 230, doc. DCLXXXVI (27 febbraio 1256).

(6) id. *Cartari*, II, p. 231, doc. DCLXXXVII (10 ottobre 1263).

(7) id. *Cartari*, II, p. 231, doc. DCLXXXVIII (19 luglio 1296).

(8) id. *Cartari*, I, p. 419, doc. DL; II, p. 208, doc. DCXXVII (1 febbraio 1200).

(9) id. *Cartari*, I, p. 418, doc. DXLVIII; II, p. 208, doc. DCXXVIII (10 dicembre 1202); cfr. I, p. 410, doc. DXL; II, p. 209, doc. DCXXX (27 ottobre 1202).

« ubi dicitur vignale vetus » <sup>(1)</sup>; nel 1203, il possesso di Vermilio, posto a Vignale, in vicinanza del rivo locale <sup>(2)</sup>, i boschi e castagneti di Belengerio Bianco che erano nel territorio di Vignale « a varego çineste usque ad montem baudonem ed ad rovoretim Gualonis usque ad runcum Rufini de moneta [monaca] » <sup>(3)</sup>, il possesso di Tedisio de Martis, nella corte di Vignale <sup>(4)</sup>, e il possesso « in Monte baudono et Vignali », del prete Rufino di S. Pietro di Novi <sup>(5)</sup>; e negli anni seguenti, un bosco « ad clapellam in roncaglia » <sup>(6)</sup>; un bosco « de clapella et de vulparia » <sup>(7)</sup>; un bosco e castagneto « ubi dicitur Maçaz » <sup>(8)</sup>, un gerbido « in moliis de Vignali » <sup>(9)</sup>, un terreno « iacentem desubtus dictam mansionem » o grangia <sup>(10)</sup>, diverse terre « ultra rium versus domum Vignalis » e « desubter Monbaldonum in varego de Vignali » <sup>(11)</sup>; un castagneto

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, I, p. 404, doc. DXXX; II, p. 208, doc. DCXXIX (21 novembre 1202).

(2) id. *Cartari*, I, p. 404, doc. DXXXI; II, p. 209, doc. DCXXXII (3 marzo 1203).

(3) id. *Cartari*, I, p. 409, doc. DXXXVIII; II, p. 210, doc. DCXXXIV (4 marzo 1203).

(4) id. *Cartari*, I, p. 408, doc. DXXXVII; II, p. 209, doc. DCXXXI (17 aprile 1209).

(5) id. *Cartari*, I, p. 405, doc. DXXXII; II, p. 210, doc. DCXXXIII (6 maggio 1203).

(6) id. *Cartari*, II, p. 203, doc. DCXII (13 settembre 1210).

(7) id. *Cartari*, II, p. 203, doc. DCXIII (15 ottobre 1202).

(8) id. *Cartari*, II, p. 204, doc. DCXV (15 luglio 1219); II, p. 204, doc. DCXVI (20 luglio 1220).

(9) id. *Cartari*, II, p. 204, doc. DCXVII (8 febbraio 1226).

(10) id. *Cartari*, II, p. 205, doc. DCXIX (6 agosto 1227).

(11) id. *Cartari*, II, p. 205, doc. DCXX (1 agosto 1228).

« ubi dicitur val de ricina » <sup>(1)</sup>, un bosco ed una terra nel territorio di Gavi « ubi dicitur in roncalia » <sup>(2)</sup>, un terreno presso la casa di Vignale « inter braydam que est ante portam » <sup>(3)</sup>, due pezzi di prato o di molia nel territorio di Serra « ubi dicitur varegum de Serra inter Serrain et çinestram », confinante col torrente « riaschum » <sup>(4)</sup>, un bosco nella curia di Gavi « in munganese » confinante con la via « roncalie », la curia di Gavi e la casa di Vignale <sup>(5)</sup>, una terra ed una vigna « in poderio çinestre » vicino alla granzia <sup>(6)</sup>, una terra e bosco « subter gropum de Vignali usque in rivum de mulono » <sup>(7)</sup>, una pezza di bosco nel territorio di Vignale « ubi dicitur çinestra » confinante col « rile de roncalia » <sup>(8)</sup>, una terra nel territorio di Gavi « ubi Serra dicitur » sotto la via di Serra e la costa <sup>(9)</sup>, una pertica e mezza di terra vignata nel territorio di Novi « ubi dicitur in çinestre » <sup>(10)</sup>, una

- 
- (1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 206, doc. DCXXI (1228).  
(2) **id.** *Cartari*, II, p. 406, doc. DCXXII (16 settembre 1233).  
(3) **id.** *Cartari*, II, p. 206, doc. DCXXIII (2 ottobre 1233).  
(4) **id.** *Cartari*, II, p. 207, doc. DCXXIV (25 gennaio 1234).  
(5) **id.** *Cartari*, II, p. 207, doc. DCXXV (29 dicembre 1229).  
(6) **id.** *Cartari*, II, p. 207, doc. DCXXVI (17 aprile 1232).  
(7) **id.** *Cartari*, II, p. 210, doc. DCXXXV (27 aprile 1255).  
(8) **id.** *Cartari*, II, p. 211, doc. DCXXXVI (10 agosto 1258), DCXXXVII (24 luglio 1258).  
(9) **id.** *Cartari*, II, p. 211, doc. DCXXXIX (25 agosto 1260).  
(10) **id.** *Cartari*, II, p. 212, docum. DCXLI (13 marzo 1263).

vigna posta « ad cinestram », confinante con la casa di Vignale, e la « via de la casa de cìnestra » (1), due pezze di vigna e molia poste a Vignale, presso la grangia e « in medio vinearum ipsius grangie » (2), una parte di castagneto e di bosco in territorio « Vignalis veteris » o « de Vignali vetulo » (3), una terra nel territorio di Vignale, « ubi dicitur ad cunium de molea de Gaytis » (4), venticinque pertiche di terra « in posse Novarum prope grangiam de Vignali » in mezzo ai possessi della stessa grangia (5) ed una terra nel territorio di Gavi « ubi dicitur in roncalia », confinante col fossato e la via del comune (6).

Le permutte non sono molte, ma evidentemente miravano a rendere il possesso più omogeneo e meno frastagliato. Nel 1210, per avere tre pezzi di terra boschiva, vicina e confinante con la grangia, situata sul piano e presso il roveroeto de' Girardengo, fu ceduto a Sambuele Branco tutto il possesso « ad varegum de cìnestra » (7); nel 1223, per un bosco sopra il roveroeto « de Guaglonis » confinante con la valle moresina, venne ceduto un altro pezzo di bosco « in ferleto » a Isnardo

---

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 214, doc. DCXLVI (21 agosto 1266).

(2) **id.** *Cartari*, II, p. 214, doc. DCXLVII (28 gennaio 1272).

(3) **id.** *Cartari*, II, p. 215, doc. DCXLVIII e DCXLIX (23 febbraio 1275).

(4) **id.** *Cartari*, II, p. 215, doc. DCL (23 gennaio 1279).

(5) **id.** *Cartari*, II, p. 216, docum. DCLIV (16 maggio 1293).

(6) **id.** *Cartari*, II, 216, doc. DCLV (17 febbraio 1303).

(7) **id.** *Cartari*, II, 217, documento DCLVI (16 maggio 1210).

e a suo figlio Rufino di Novi<sup>(1)</sup>; nel 1226, furono ceduti a Giovanni « retagnus » di Novi alcuni terreni boschivi del territorio di Vignale per otto pezze di terre nel medesimo territorio « ad bagnacavallum » e sopra la fornace, in vicinanza della grangia<sup>(2)</sup>, e dati ad Oglerio de Costa di Novi due pezzi di bosco « ubi dicitur pedoca » per avere da lui sei pezzi di terreno « in casellis ». « in glasurella ». « in casal », a « Montebaudonus » e a « fayta », tutte località confinanti con la grangia, il rivo e la via<sup>(3)</sup>; nel 1228, frate Guglielmo, grangiere di Vignale, ebbe da Giovanni « de plucio » una pezza di terra colta e boschiva del territorio di Gavi « ubi dicitur verlasca silicet in roncalia » confinante da due parti con la grangia, per la cessione a lui di un altro terreno nel medesimo territorio « ad verlascam » presso il fossato « de roncaglia »<sup>(4)</sup>, e cedè a Oberto Giovannelli di Novi due pezzi di bosco « ultra rivum versus Novas » per avere pezzi di terre e di bosco a Montebaldone, « ad varegum de molia Alberti Caponis », a Bagnacavallo, « ad varegum versus Vignalem », confinanti con la grangia e il rivo<sup>(5)</sup>; nel 1229, il grangiere di Vignale, frate Pietro « ferrarius » diede a Raniero « de Cavanna » di Novi un prato ed un terreno « in palaçolo », sopra e sotto

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 217, doc. DCLVII (19 novembre 1223).

(2) id. *Cartari*, I, p. 438, doc. DLXXIII; II, p. 218, doc. DCLVIII (8 febbraio 1226).

(3) id. *Cartari*, I, p. 439, doc. DLXXV; II, p. 218, doc. DCLIX (2 agosto 1226).

(4) id. *Cartari*, I, p. 435, doc. DLXXI; II, p. 219, doc. DCLX (23 aprile 1228).

(5) id. *Cartari*, II, p. 219, doc. DCLXI (9 aprile 1228).

la strada, per avere da lui le terre e i diritti sul podere di Serra, già di Guglielmo Gualdrate ed ora della grangia, nonchè una pezza di molia « inter Serram et çinestram » confinante con la grangia, il fossato e il rivo « çinestre » (1); nel 1256, l'abate Enrico, di Rivalta, cedè a Bonifacio Bianco di Novi, ogni terra del territorio di Gavi « ubi dicitur roncalia » e diversi terreni novesi, sotto il rivo « de çinestra », e « ubi dicitur palaçola » al di là del rivo di Serra e nel « pladio » e nel piano della costa di Serra, nonchè i diritti che aveva « in castro et curia de Serra » e il diritto di servitù di condurre l'acqua per le suddette terre fino a due pertiche, per avere in compenso i terreni che Bonifacio aveva nel territorio novese « ubi dicitur in çinestra », una sua vigna ivi presso « iuxta et per longum vineam monasterii » (2); nel 1258, frate Oberto, sindaco di Rivalta, diede a Giacomo de la monaca, di Novi, una pezza di molia « iuxta rile », per avere da lui una pezza di molia presso la fornace di Vignale, un pezzo di bosco vicino « ubi dicitur molia de Gaytis », due pezzi di castagneto « ubi dicitur ad caxellam sive ad fontanam » ed altri pezzi di bosco confinanti col rio o rile, la grangia e « ubi dicitur in val de ruina » (3), e nel 1265, il grangiere frate Michele per una pezza di bosco « de boscho de baris silicet perticam pro pertica » ebbe da Enrico Cilio, consenziente il signor Manfredi di Pietrabissara, una pezza del bosco « de çinestra », un'altra « in caxali », un pezzo di ca-

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 220, doc. DCLXII (25 novembre 1229).

(2) *id.* *Cartari*, II, p. 221, doc. DCLXIII (24 giugno 1256)

(3) *id.* *Cartari*, II, p. 222, doc. DCLXV (3 settembre 1258).

stagneto « ubi dicitur ad casinam » ed una pezza di bosco e di molia « ad sulcum monbaudonum », confinanti con la grangia di Vignale (1).

Il territorio di Vignale era compreso nella curia di Gavi, e quando, il 25 settembre 1202, i marchesi Alberto e Raineri immisero il comune di Genova nel possesso dei castelli di Gavi, Montalto, Tassarolo, Gatorba, Aimero, Pastorana e Croce, annotarono i nomi dei vassalli di tutta la curia, facendo conoscere che i Girardenghi di Novi tenevano feudo in Serra e Monterotondo, che Balduino di Marengo avea un manso ed un altro feudo nella villa di Serra, che Guercio de Costa di Novi, teneva feudo in Vignale e in Verlasca e che i signori di Serravalle, come vassalli della curia di Gavi, tenevano feudo in Gatorba, Castelvecchio e Vignale (2).

**La grangia di Riversa.** — Così è appellata nel diploma di Federico II del 6 aprile 1217; ma i documenti di quel tempo dànno invariabilmente il nome di Bruersa, con cui è designato il monte o diramazione dell'Appennino Ligure che discende fino a Parodi. Il più antico documento che ne parli è del 2 gennaio 1195 [CLXXV]. È un atto di donazione con cui Guglielmo, marchese di Parodi e podestà di Tortona, dispone per amor di Dio e per mercè dell'anima sua, di suo padre e di sua madre, in favore del monastero di S. Maria e di S. Giovanni di Rivalta Scrivia, e nelle mani di frate Guglielmo « pastoris », di tutta la sua proprietà « in alpe de Palodio », circoscritta da' termini

---

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 222, doc. DCLXIV (8 novembre 1265).

(2) **A. Ferretto**, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*, I, p. 146, doc. CLXXXII.

seguenti: « ab aqua que vocatur quorçente (gorçente) sicut comprehendit et confinat et claudit costa de piro usque in stratam Mercoroli, et extenditur sicut comprehendit strata illa usque ad fontanam de Cereto, et ab ipsa fontana usque ad crucem Guarini, et ab ipsa cruce usque ad prata de la tala (de batalla), et ab ipsis pratis usque in cimam sive sommitatem alpis de Mercorolo, et sicut comprehendit mons qui dicitur Bruersa, usque ad lapides qui dicuntur la veçe, qui sunt in predicta aqua que dicitur guorçente (gorçente), et insuper ipsam aquam » (1). Da questa descrizione appare evidente trattarsi di tutta la montagna che si eleva tra le due valli solcate dal Piota e dal Gorzente: Mercurolo o Marcarolo, con le sue capanne, siede sulla cima più elevata.

Il marchese Guglielmo, nel fare la donazione più ampia, con tutti i diritti di pesca, di macina e di pascolo, dispose ancora che le bestie del monastero rivaltese potessero andare e venire e pascolare nelle terre tenute da' suoi vassalli e militi, e volle che nel luogo donato l'abate dovesse « edificare casa m unam et ecclesiam in honorem Dei et beate Marie, in qua conversi et alie persone debeant Deum adorare et colere; et vocabitur casa illa et ecclesia domus Dei ». La volontà del munifico marchese, che fin dal 1188, aveva concesso ai monaci di Rivalta il « ius boscandi, pascendi et adaquandi » nel bosco per tutta la curia di Parodi e di Castelletto e nel bosco di Sommariva (2),

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, I, p. 130, doc. CLV; II, p. 245, doc. DCCXVII.

(2) id. *Cartari*, II, p. 240, doc. DCCXII, (19 aprile 1188).

fu di certo eseguita, e la chiesa dovè sorgere nel luogo più centrale di tutto il possedimento, e, con ogni probabilità, nella valle del Gorzente (1).

A rendere più libero il tenimento di Bruersa contribuirono per parte loro il 20 luglio 1195 Lanfranco « flesca », Folco e suo figlio Ugo, ed i fratelli Riccio, Blando, Alberto e Gandolfo, concedendo per l'annuo tributo di dieci soldi pavesi, nella festa di S. Stefano, tutti i loro prati, boschi e terreni fruttiferi e improduttivi, silvestri e domestici, che possedevano « in mercurolio » in vicinanza delle terre e dei boschi del marchese di Parodi (2). Ed i monaci di Rivalta promisero di tenere tutti quali benefattori partecipi de' loro beni spirituali e delle loro orazioni (3).

---

(1) È difficile rintracciarla. Di una chiesa « que vocatur Casa Dei » della diocesi Tortonese è fatta menzione in una bolla di Gregorio IX del 21 agosto 1227, che la conferma alla chiesa di Betlemme di Genova (A. Ferretto, *Documenti Genovesi*, I, p. 325, doc. CDVII). Non può quindi esser quella edificata intorno al 1195 e dipendente da Rivalta Scrivia. Un documento dell' 11 aprile 1314 (*Atti della Società ligure di Storia patria*, vol. XXXIX, 1907, p. 654) ricorda una « ecclesia sancte Marie de Merchorolio » che sorgeva nel luogo chiamato la Benedetta, sul territorio parrocchiale di Marcarolo (appartenente al comune di Parodi benchè ne disti più di dieci chilometri), e di cui si scorgono ancora i ruderi nella proprietà dei marchesi Spinola, successi ai Doria in quel possesso; ma anche questa non può identificarsi con quella del 1195, perchè appartenente ai Benedettini di S. Fruttuoso di Capodimonte.

(2) Eccone i confini: « Coheret jam dietis terris superius terra marchionis de Palodi, inferius terra sancti Remegii de Palodi; ab uno latere, pascua segarecia et nemora marchionis de Palodi; ab alio vero latere, nemora adaratorum de Castelletto et illorum de Summaripa ». A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 239, doc. DCCIX. L'atto è regato « in prato quod est deante ecclesiam sancti Remegii de Palodi ».

(3) « Et promittimus nos abbas et prior exinde et recolligimus vos in beneficiis et orationibus nostris et volumus ut nobiscum participes inde existatis ».

Pochi documenti rimangono ad illustrazione della grangia rivaltese di Bruersa, ma giovano senza dubbio a ricostruirne le cadute mura. Il 30 novembre 1201 una certa Montanara di Manfredo Porpora, per quindici denari pavesi (quanto importava l'affitto pagato a lei ed a suo marito Blandino dal monastero di Rivalta), cedè a frate Bonavita pel medesimo monastero il bosco « Bruerse de Palodi » (1) Il 14 gennaio del 1206 innanzi ai castellani di Gavi, Enrico « de le salve », Ottobono « de Cruce » e Porco, si presentava Roncio di Gavi lamentandosi di essere stato ferito nel capo da Guercio Tignoso. I castellani, esaminata la ferita, citarono il Tignoso a comparire, per purgarsi o sottostare al giudizio, ma egli, mantenendosi contumace, si assentò, si associò ai malviventi che infestavano le strade, uccise varie persone, depredò la mansione rivaltese di Bruersa e spogliò i devoti che colà accorrevano: ond'essi bandirono il Tignoso, fecero dividere e stimare i beni di suo padre e la porzione spettante al bandito aggiudicarono al castello e curia di Gavi (2). I delitti commessi dal Tignoso nel 1205 col depredare, insieme ad altri ladroni, la grangia di Bruersa e collo spogliare i devoti che vi pellegrinavano, assaltandoli sulla via, fanno conoscere che la grangia cisterciense doveva essere mèta di pellegrinaggi a causa del santuario eretto per volontà del marchese di Parodi, e che l'edifizio doveva trovarsi in vicinanza di

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 239, doc. DCCVIII.

(2) A. Ferretto, *Documenti Genovesi*, I, p. 166, doc. CCVII. Oltre ad aver ferito Roncio di Gavi ed essersi reso contumace agli intimi dei castellani, Guercio Tignoso.... « postea turpia commisit, quia cum aliis latronibus mansionem Ripealte de Bruersa depredavit, et devotos expoliavit, stratam pluries fregit; quorundam hominum necem, ut audivimus, adimplevit ».

una strada di transito. Il Desimoni, che conobbe questo documento, indica una strada detta tuttora della Maggiore o Masone, e sarebbe propenso ad identificare la grangia di Bruersa con la Brusè o Brusseta, luogo boschivo nella valle dell' Ardana (1). Il 22 aprile 1229 Giovanni « filcha » e suo fratello Gandolfo, Nicolò e Guglielmo « de fichis » fratelli, Carlevaro di « Cinço », donna Montanaria vedova di Blando e Giardina moglie di Cece donarono al monastero di Rivalta dieci soldi pavesi che annualmente ricevevano dal monastero « de quibusdam segariciis de Bruersa » (2). Nel 1236 quella grangia prese ad affitto dai signori Manfredò, Ottacio, Guglielmo e Drodo di Taliolo (« de Taglolis ») un pezzo di castagneto con terra situato nel territorio di Lerma (« Lelme ») nel podere di Sommariva (3). E nel 1258 ebbe in dono da Guglielmino di Casaleggio del fu Giovanni « mulinarij » tutti i suoi beni in terre, vigne, castagneti e boschi, che erano in Casaleggio e suo territorio (4).

Ma il possesso della grangia di Bruersa veniva spesso turbato: quei boschi davano legna a tutti e quelle terre eran pascolo comune. Onde il 2 luglio 1254, nella piazza di Parodi, davanti a vari testimoni, frate Giacomo di Pozzolo, monaco e cellerario di Rivalta, presentò ufficialmente al signor Martino « bachuno », la seguente lettera del podestà di Genova:

Rodulfus de Gradano Janue civitatis potestas. Viris nobilibus castellanis, consulibus et rectoribus universis Januensis districtus

---

(1) **Cornelio Desimoni**, *Annali storici della città di Gavi*, Alessandria, Jacquemod, 1896, p. 40-41.

(2) **A. F. Trucco**, *Cartari*, p. 240, doc. DCCX.

(3) **id.** *Cartari*, p. 241, doc. DCCXIII.

(4) **id.** *Cartari*, II, p. 244, doc. DCCXVI (3 dicembre 1258).

quibus presens littera illata fuerit, dilectis suis, salutem et omne bonum. Mandamus vobis districte precipientes sub iuramento et banno ad voluntatem nostram quatenus prohibeatis ne aliqua persona boschet nec ducat bestias ad pascendum in terris et nemoribus quos et quas habet in Bruersa monasterium de Ripalta, ordinis Cisterciensis, contra voluntatem nunciorum monasterii supradicti. Data Janue, vigesimo octavo madii (1).

Di più: il comune di Parodi pretendeva avere dei diritti su quel possesso, e per questo il 20 luglio 1256, con atto rogato sulla via fuor di Pastorana, Opizo gastaldo e Gualco de Gualchis, di Parodi, per dieci libre pavesi, s'impegnarono di liberare il monastero di Rivalta da ogni danno e da qualsiasi pretesa che il comune di Parodi avesse voluto far valere sul territorio di Bruersa (2). Ma ormai l'abitudine di depredare si era allargata e da Bruersa si distendeva fino nelle grangie di Vignale e di Bassignana. Per tentare di contenere e circoscrivere queste dilapidazioni i monaci di Rivalta, per mezzo del loro sindaco frate Giacomo di Pozzolo, fecero ricorso al podestà di Genova ed al pontefice Alessandro IV.

Il pontefice, da Viterbo, il 28 novembre 1257, avea diretto al vescovo di Pavia, Guglielmo Caneti, la lettera seguente:

Alexander episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Episcopo Papiensi, salutem et apostolicam benedictionem. Cum multiplicata sit adeo iniquitas superhorum, quod quasi aquam maledictionis bibentes ecclesias et personas ecclesiasticas persequi non desistunt, multiplicari debet humilium equitas contra illos, ut sapiencia vincens maliciam virgam peccatorum super sortem iusto-

---

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 241, doc. DCCXIV (2 luglio 1254).

(2) **id.** *Cartari*, II, p. 238, doc. DCCVII. Furon presenti a questo atto due monaci di Rivalta: frate Oberto del signor Mançi di Novi e frate Guglielmo di Capriata.

rum minime derelinquat. Cum igitur ex parte dilectorum filiorum nostrorum abbatis et conventus monasterii de Ripalta, Cisterciensis ordinis, Terdonensis dyocesis, fuit propositum coram Nobis, nonnulli qui nomen domini in vacuum recipere non formidant, ipsos et eorum monasterium multipliciter agravent et molestant eorum bona diripientes in predam: Nos volentes presumptorum huiusmodi refragari conatibus et dictorum abbatis et conventus gravaminibus congruis subsidiis subvenire, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus quatenus eos et eorum monasterium in persona et rebus non permittas a quoquam contra indulta privilegiorum Sedis apostolice indebite molestari: molestatore huiusmodi per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datas Viterbii quarto Kalendas decembris, pontificatus nostri anno tercio. Post quinquennium minime valituris (1).

Con questa lettera di Alessandro IV i monaci di Rivalta si presentarono al podestà di Genova, Giordano de Ralvengo, chiedendo che facesse restituire pacificamente dagli uomini di S. Martino di Paravanico (« de Paravancho » e di S. Stefano e dai castellani e uomini di Parodi, Voltaggio, Gavi e dalle altre persone del distretto genovese, le terre, i possessi e i beni del monastero di Rivalta, e che lo stesso podestà, e a nome del comune di Genova, il capitano e gli anziani, con dugento libre genovesi risarcissero i danni recati ai possessi di Bruersa, e con cinquanta dessero un compenso per le legna che i castellani di Gavi avean bruciate ed asportate dalla grangia di Vignale. Il podestà e il capitano di Genova nominaron tosto Raimondo « de Caxali », Pietro di Negro, Omobono giudice, Tommaso « de loco », Marchetto « de Cassi » e Martino di Voltaggio, a giudici della controversia, perchè decidessero che cosa si dovesse fare. E costoro giudicarono

---

(1) Inserita nell'atto del 20 gennaio 1262. **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 242, doc. DCCXV. Non è registrata ne' *Regesta Pontificum Romanorum* del Potthast (vol. II, p. 1396).

che il podestà scrivesse una lettera ai castellani perchè impedissero ulteriori danni. Per questo atto, frate Giacomo di Pozzolo, desistè dalla richiesta del risarcimento dei danni, assolvendone il podestà, il comune e gli anziani.

La nuova lettera veniva così a provvedere nel modo migliore al possesso rivaltese e ad allontanare le censure ecclesiastiche minacciate ai molestatori da Alessandro IV. Essa era del seguente tenore :

Jordanus de Ralvengo Janue potestas, universis castellanis consulibus et rectoribus castrorum et locorum Communis Janue et districtus, ad quos iste littere pervenerint, salutem et omne bonum. Constitutus in mea presentia frater Jacobus de Puçolo, monachus sancte Marie de Ripalta, Cisterciensis ordinis et syndicus dicti monasterii, nobis conquerendo exposuit quod fratres dicti monasterii sive monasterium supradictum in possessionibus de Bassagnanella et Vignali, et terris quibusdam positis in curia Palodii, videlicet alpe de Palodi que dicitur Bruersa, et clauduntur seu comprehenduntur hiis confinibus — ab aqua silicet que dicitur Gorcente sicut comprehendit et confinat costa de Piro, et claudit usque ad stratam de Mercurorio, et sicut comprehendit strata illa usque ad fontanam de Cereto et ab ipsa fontanam usque ad crucem Gualini, et ab ipsa cruce usque ad prata de la talla et ab ipsis pratis usque ad summitatem alpis de Mercurorio, et sicut comprehendit mons qui dicitur Bruersa usque ad lapides qui dicuntur laveçe qui sunt in predicta aqua que dicitur Gorcente, — maximam per vos et homines districtuum vestrorum iniuriam patiuntur, et quod dicto ordini pia fidelium devotione diucius est collatum, quiete possidere non sinitis. Unde mandamus vobis sub debito iuramenti et pena nostro arbitrio auferenda, quatenus dictis terris nullam monacis dicte domus, vel hominibus suis vel aliis hominibus ibi venientibus pro dicto monasterio aliquam iniuriam seu dampnum vel forciam faciatis vel fieri permittatis per homines districtuum vestrorum. Si vero aliquis fuerit qui asserat se ius habere aliquod in predictis veniat Januam coram nobis recepturus plenitudinem rationis. Ex hiis litteris visis quando vobis presentabuntur restituatis nuncio qui eas vobis presentabit, et de presentatione permittatis fieri publicum instrumen-

tum : quod de consilio suprascriptorum iuris peritorum vobis scripsimus in hac forma : nomina quorum sunt hec : Raymundus de Caxali, Petrus de Nigro, Homobonus iudex, Thomas de loco, Marcus de Cassi, Martinus de Vultabio. Datas .xx. madii.

A complemento di illustrazione storica intorno a questi luoghi dei dintorni di Parodi, è da aggiungere che fin dal 10 giugno 1033 il marchese Adalberto con sua moglie Adelaide, fondando il monastero benedettino di S. Maria di Castiglione, nella diocesi di Parma, gli costituirono un'ampia dotazione, con vari fondi, situati anche nel comitato tortonese, a Gavi, Marengo e Parodi (1), e che, come appare dalla conferma apostolica del 13 aprile 1143, dipendevano dal monastero parmense le chiese di S. Remigio di Parodi (« de Palude »), di S. Eusebio di Gavi, la chiesa di Tassarolo e la cella di S. Benedetto di Guasco (2). E da questo fatto il Desimoni deduce che qui, nei marchesati di Gavi e di Parodi, sorgessero delle fondazioni e si costituissero delle colonie benedettine, sui beni spettanti alla donazione del marchese Adalberto. Le quali colonie monastiche rimarginarono di quei tempi le antiche piaghe della invasione, riducendo i deserti in campi e prati, e smembrando i latifondi in piccoli poderi, sui quali vivevano altrettante famiglie cresciute di numero in proporzione dei cresciuti mezzi di sussistenza (3).

(1) **A. Ferretto**, *Documenti Genovesi*, I, p. 40, doc. XI.

(2) **id.** *Documenti Genovesi*, I, p. 40, doc. XXXVIII; cfr. **Migne**, *Patrologia Latina*, tom. CLXXIX, col. 650. Lucio II ripeté la conferma il 10 maggio 1144 (**A. Ferretto**, op. cit., p. 40, doc. XXXIX; **Migne**, *Patr. Lat.*, CLXXIX, 862).

(3) **C. Desimoni**, *Annali storici di Gavi*, p. 14. Il monastero di S. Eusebio di Gavi esisteva fin dal 1127, perchè un'atto di quest'anno è rogato « in loco et fundo Gavi », « in refectorio monasterii sancti Eusebii » (**A. Ferretto**, *Documenti Genovesi*, I, p. 22, doc. XXIII). Fu luogo di convegno per la pace

**La grangia di Magioncalda.** — Dalle amene valli del Lemme e del Gorzente, passiamo all'alto di val Borbèra. Questa valle che ha termine a Precipiano, dove il torrente Borbèra getta le sue acque nella Scrivia, s'inoltra salendo e restringendosi tra due frastagliate serie di montagne fino alle più alte creste del centrale Appennino ligure, al Carmo di Carrega e all'Àntola. Sopra Carrega (m. 570), che un tempo fece parte di feudi imperiali e fu poscia una delle più cospicue terre della famiglia Doria Pamphili, in una apertura dell'Àntola giace tuttora un tenimento, con frazione di abitanti, che porta il nome di Magioncalda. Il nome che nel latino del secolo XIII, è costantemente rappresentato dal termine aggettivato di « mansio calida », trova la sua spiegazione negli usi dell'Ordine cisterciense e nella posizione del luogo. La mansio equivale, presso i Cisterciensi, alla grangia, che già conosciamo nella sua storia e nella sua attività agricola e religiosa: e questa grangia cisterciense

---

tra Genova e Tortona nel 1210. Nel 1421 dall'arcivescovo Pileo De Marini fu dato all'Ordine Carmelitano. Ma più tardi, passati i Carmelitani entro le mura di Gavi, fu abbandonato ed ora non ne rimane altra traccia che il suo nome al luogo dove sorgeva. — Il monastero di S. Remigio (un santo che aveva culto a Berceto e nel Parmigiano) di Parodi, durava ancora nel 1302: più tardi priorato e parrocchia formarono due cose distinte. L'arcivescovo Stefano Durazzo nel 1655 unì la chiesa *sine cura* di S. Remigio di Parodi al Seminario, ma nel 1674 l'arcivescovo G. B. Spinola univà nuovamente la chiesa parrocchiale di S. Remigio al priorato omonimo, di cui era patrono un certo Gio. Benedetto Isola (**A. Ferretto**, in *Atti della Soc. Lig. di Storia patria*, XXXIX, 1907, p. 673-4). Fu abbazia titolare degli Olivetani ed ora è parrocchia di patronato della Casa Doria. — La chiesa di Tassarolo era dedicata a S. Giacomo (**A. Ferretto**, loc. cit. XXXIX, 536) e la cella di S. Benedetto di Guasco era un piccolo luogo con chiesa che diè origine all'odierna Francavilla Bisio.

posta sul monte fiorito dell'Àntola fu chiamata calda (calida) perchè disposta in una insenatura del monte bene orientata, e, cosa non frequente, a solatio. Il che spiega altresì come mai, in una regione dapprima alpestre e così selvaggia, si formasse una grangia cisterciense.

Essa ebbe origine da una donazione che Baiamonte di Figino (presso Albera Ligure), fece al monastero di Rivalta per riguardo del proprio figlio Rogerio che vi era monaco. Egli infatti il 14 luglio 1197, a Tortona, in presenza dell'abate Giacomo, donò tanta terra quante ne potevan lavorare in un anno due paia di buoi; la qual terra era « in villa Maxuncalde, que est in valle Bolberie, circa ecclesiam eiusdem ville ». Aggiunse di più la licenza di segare, pascolare e sboscare, come e quanto fosse piaciuto, in tutte le dipendenze della medesima villa. E volle ancora disporre che, se fosse morto nell'anno in corso, donava alla stessa chiesa di Rivalta tutto ciò che possedeva « in villa et pertinenti de villa que dicitur Vegni » (1). Ma l'ora estrema di Baiamonte non era ancora suonata: onde il 26 aprile 1199, stando nel chiostro di Varzi, faceva donazione a Rivalta, sempre per intuito del proprio figlio monaco, di tutto il luogo colto ed incolto, chiamato volgarmente il prato, che era « in castellaria de Carrea » (Carrega), posto tra i due fossati « de ronco » e « de fontana » e per tutta la pianura fino « super ergentem », comprendendo altresì i prati e i boschi che s'elevavano tra i due fossati fino alla cima del monte (« usque in cacumine Alpìs »). Ed aggiungeva la donazione di quanto possedeva « in Solarìo, iuxta grangiam de Semeda »; nella villa chiamata

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 234, doc. DCXCVII.

« Maçucassio » e a S. Giorgio, presso la stessa grangia di Sameda (1).

Qualche tempo appresso, Baiamonte moriva, lasciando vedova la moglie donna « Blancafflos » e sette figli, Morro, Opizone, Gualdino, Marabotto, Baiamonte, Gerardo, e Rogerio che era monaco a Rivalta. Tre di di essi avean moglie: Morro avea sposato donna Iliria, Marabotto donna Migliore e Gualdino donna Duce. Ora, il 12 maggio 1204, costoro desiderando riavere il luogo detto il prato, ne fecero una permuta cedendo a Rivalta in compenso tutto ciò che loro spettava « per se et per ecclesiam de dorno et per aliam personam aliquo modo in Masuncalda (Maxoncalda) et eius territorio », vale a dire, dalla costa di Vegni fino alla Borbera verso Carrega (« a la costa de Vegno usque in Bolberam versus Carream »), ov'eran boschi, prati, pascoli e terre colte ed incolte (2).

Pochi mesi prima, il 27 novembre 1203, i fratelli Beltramo, Oglerio e Lanfranco del fu Beltramo « confaronerii », in presenza di Morro « de cleromonte » e de' suoi fratelli, aveano venduto al monastero di Rivalta, per dieci libre pavesi, quanto possedevano « in Masuncalda et in eius territorio » (3). Ed il 7 gennaio 1204 « apud plebem de Albera », Oglerio « de Bruxamonago » e suo figlio Ranerio, chierico della pieve di Albera, avean donato quanto loro spettava « in Maxoncalda et eius territorio », in terre,

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 235, doc. DCXCVIII.

(2) id. *Cartari*, I, p. 131, doc. CLVI; II, p. 234, doc. DCXCVI. Questo atto, ed un altro del 27 novembre 1203 (*Cartari*, II, p. 232, doc. DCXCI), sono rogati « in cleromonte », e Morro, figlio di Baiamonte, nell'atto del 1203, è detto « de cleromonte ».

(3) id. *Cartari*, II, p. 232, doc. DCXCI.

rive, boschi e selve, « salva ratione decime plebis de Alberia » (1).

La grangia crebbe anche per via di acquisti. Il 18 agosto 1204 « in foro Alberie », Lanfranco « de la çapa » vendeva a Rivalta per cinque libbre pavesi quanto possedeva « in Maxoncalda et in eius territorio » (2); così pure faceva, il 24 novembre 1204, Pastore di Grondona per sei libbre di denari pavesi (3); e nel 1214, Guglielmo « ventregius », per quaranta soldi pavesi vendeva tutto il podere che era tenuto da Marchesino « de Masonecalida » (4), come nel 1230, il signor Alberto di Cartasegna e suo figlio Guglielmo per trentacinque soldi pavesi, cedettero a Rivalta ogni diritto sopra un loro podere posto « ad Maxuncaldam » (5). Vi accedeva altresì qualche donazione, come facevano nel 1215 Guido e Falco « de Roçano » e Beltramo « confanonerius » nella qualità di procuratore dei loro fratelli Enrico, Balduino e Giacomo, che donavano « duos tenerios » di terra colta ed incolta « in mansione calida » (6) e il signor Simone « ventus » che nel 1221 si spogliava del pascativo godute nella curia e distretto « de Turrigio et Tolaria » in beneficio del monastero rivaltese (7).

A Magioncalda possedeva dei beni un certo Gu-

---

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 233, doc. DCXCII; p. 235, doc. DCIC.

(2) id. *Cartari*, II, p. 233, doc. DCXCIII.

(3) id. *Cartari*, II, p. 233, doc. DCXCIV.

(4) id. *Cartari*, II, p. 234, doc. DCXCV.

(5) id. *Cartari*, II, p. 236, doc. DCCII.

(6) id. *Cartari*, II, p. 236, doc. DCC.

(7) id. *Cartari*, II, p. 236, doc. DCCI: « Tali

modo quod omnes bestie dicti monasterii [Ripealte] debeant, et possint ibi habere pascadium in eundo, redeundo et stando per partes illas. Et quod pastores dicti monasterii debeant boscare de lignis super predictam partem ad eorum necessitatem ».

glielmo Guercio di Grondona, i cui numerosi eredi vantavano dei diritti sul possedimento passato in proprietà del monastero rivaltese. Per questa ragione, il 19 aprile 1234, furon tacitate con quattro libre pavese le pretese di un certo Giovanni di Boiardo « de Redebroco » che aveva sposato una Bonaventura, figlia del Guercio (1); il 10 settembre, con un moggio di frumento, venne tacitato un Guglielmo del fu Bocherino di Grondona (2) e, con due moggia di frumento, il signor Opizone « de la petra » per sè e per i figli ed eredi di suo fratello Simone, di cui era tutore (3), come l'8 ottobre 1234, con altre due moggia tortonesi di frumento il cellerario Rogerio e Giovanni Cazulo sottopriore di Rivalta tacitarono i fratelli Alberto e Calvino del fu Bocchesano di Grondona pei diritti di eredità vantati « in grangia illa que appellatur M a n s i o c a l i d a, que est eiusdem monasterii [Ripalte] » (4).

**La grangia di Semia.** — Tra lo grangie elencate come dipendenti dal monastero di Rivalta Scrivia nel privilegio di Federico II (1217) e non ricordate nel diploma di Enrico VI (1187), ve n'ha una designata col nome di Semia. I due Cartari che contengono i documenti relativi all'intero possesso dell'abbazia cisterciense, non ne hanno verun gruppo che si riferisca direttamente a questa grangia, che, per essere confer-

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 238, doc. DCCVI.

(2) id. *Cartari*, II, p. 237, doc. DCCIV.

(3) id. *Cartari*, II, p. p. 237, doc. DCCV.

(4) id. *Cartari*, II, p. 237, doc. DCCIII. Di alcuni di questi documenti relativi a Magioncalda ha fatto cenno anche il Can. V. Legé, *L'abbazia di Vendersi e l'alta valle della Borbera*, Tortona, 1914, p. 21-22 (estratto da *Iulia Dertona*, fasc. XLIV).

mata da Federico II esisteva indubbiamente nel primo ventennio del secolo XIII. Questa mancanza può far dubitare che nessuno dei due Cartari contenga veramente tutti i singoli atti spettanti al vasto patrimonio di Rivalta.

Tuttavia l'accenno indiretto di un documento del *Liber notatorius* dà la chiave per affermarne l'esistenza anteriormente al 1216 e per stabilirne con qualche sicurezza la posizione. Nella donazione che il signor Baiamonte fece alla chiesa di S. Maria di Rivalta il 16 aprile 1199 per alcuni terreni del distretto di Carrega, nell'alta val Borbèra, è compreso un luogo molto disito da Carrega e vicino alla grangia di Semia o Sameda. Egli, infatti, donò alla chiesa di Rivalta eziandio « totum illud quod habet in Solario iuxta grangiam de Sameda: et totum quod habet in villa que dicebatur Maçucassio et quicquid habet in Sancto Georgio, quod est iuxta suprascriptam grangiam » (1). Di qui è facile raccogliere che la grangia di Semia esisteva prima del 1199. Ma dov'era essa? Due documenti del 1275 (2), indicando l'esistenza di Solaro nella Val di Nizza, verrebbero a far conoscere che nella Val

---

(1) A. F. Truceo, *Cartari*, II, p. 235, doc. DCXCVIII. La villa di Mazucassio o Mazacassio, con una parte della villa di Robinasio, fu legata al monastero di Rivalta il 6 giugno 1218 da Americo de Bolego (Borgo) e da suo fratello Castellano, figli del fu Simone (*Cartari*, I, p. 96, doc. LXXXVIII). Erano nella Val Borbera.

(2) L. C. Bollea, *Documenti degli Archivi di Pavia, relativi alla storia di Voghera*, Pinerolo, 1910, p. 367, doc. CLXXV (28 aprile 1275); Lanfranco di Pratolungo e Giovanni della Costa consegnano a Nicacio dei beni « in valle nicia ubi dicitur in la costa apud Solarium »; doc. CLXXVI (1 maggio 1275): quest'atto è rogato « In val nicie apud Solarium ubi dicitur in la costa ».

di Nizza dovesse trovarsi anche la grangia di Semia, che dall'atto del 1199 appare situata in vicinanza di Solaro (1). Però una permuta del 31 marzo 1245, come viene a stabilire che la grangia di Semia cessava allora di far parte del patrimonio cisterciense di Rivalta, così viene a chiarire e a determinare in modo decisivo che essa si estendeva nella valle della Borbèra. Con tale permuta Giovanni, abate di Rivalta, cedeva ad Andrea Selvatico, a suo figlio Acino e a suo fratello Rufino, « locum Semede, qui est in valle Bolberie, et omnes terras et possessiones et edificia et honores et iurisdictiones » che godeva nel luogo di Semeda e suo territorio, ricevendo in compenso alcuni terreni « in blandenasio », nel Ronco sulla Scrivia e presso Rivalta, e nella località detta « baaleoche » vicino al ponte omonimo (2). In tal guisa si può determinare che la grangia di Semia o Semeda, già esistente nel 1199 ed alienata nel 1245, è da identificare

---

(1) L'atto del 1199 è rogato « in claustro de Varcio » con intervento del signor Abramo « archipresbiter de sancto Victore (di Momperone o di Borghetto Borbera?), ed il fatto di Varzi, come luogo del rogito potrebbe indicare la località di Solaro, che è veramente nella Val di Nizza (diramazione della val Staffora), sopra il paese di Valdinizza (Carta dell'Istituto Geografico Militare, del 1887, Foglio 71, Voghera). Ma se dovessero collocarsi insieme Solaro, la grangia di Semeda e la località di S. Giorgio (nominati come contigui nell'atto del 1192), l'identificazione diviene meno sicura. Una località detta S. Giorgio si trova sul Curone, nella parte opposta e quasi di fronte a Momperone: un'altra località chiamata Solaro, è più in su, nella medesima valle del Curone, quasi di fronte a Gremiasco: ed aggiungasi ancora che una località, designata col nome di Semega, che pare proprio la Semeda del 1199, si trova sul torrente Bizante, a poca distanza dalla sua foce nella Borbera.

(2) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 40, doc. CXXIX; cfr. I, p. 97, doc. LXXXVIII (31 marzo 1244).

con il luogo tuttora chiamato *Semega*, che si trova fra il corso del torrente Bizante e il corso della *Borbèra*, poco lungi dal punto in cui le loro acque vanno a mescolarsi insieme (1).

Come appare dalla permuta del 1245, la grangia *Semia*, *Semeda* o *Semega*, era costituita di terre e di possessi, di edifizii, di onori e giurisdizioni; ond' è facile arguire che sia stata alienata perchè non conforme alle norme e allo spirito dell'Ordine Cisterciense, che in tali luoghi non ammetteva onori nè giurisdizioni di sorta.

È da rilevare che i marchesi *Malaspina*, *Corrado* e *Guglielmo*, fin dal 10 aprile 1213, per favorire il monastero di *Rivalta* e suffragare l'anima de' loro defunti, avevano concesso all'abate *Burno* (*Bruno*) il pascativo nelle valli dell'*Avianto*, di *Trebbia* e di *Borbèra* e per tutte le loro terre, con facoltà di andare e tornare con bestie e senza bestie, senza pagare alcun pedaggio [CCL].

**La casa e monastero di *Acqualunga*.** — Di questa casa, divenuta monastero, non si fa menzione nel privilegio di *Enrico VI* (1187), ma soltanto in quello di *Federico II* (1217). Tuttavia essa esisteva già innanzi al 1185 ed era stata l'oggetto delle cure più amorevoli dell'abate *Ascherio*, nell'ultimo periodo della sua vita. Egli, infatti, nel suo testamento del 23 dicembre 1185, ne fornisce le prime notizie. La casa e la chiesa di *Acqualunga* col loro dominio, co' loro diritti ed azioni, eran state costituite dall'abate *Ascherio*, che dirigeva la casa e soprassedeva alla chiesa, curandone in ogni modo lo sviluppo. Ed in esse avea erogato fin da prin-

---

(1) La località *Semega* è segnata anche nella Carta dell'Istituto Geografico Militare, Foglio 71, *Voghera*.

cipio, molti proventi del suo proprio patrimonio. Perciò, prima di morire, disponeva che Acqualunga rimanesse soggetta al monastero cisterciense di Rivalta Scrivia, e dava facoltà all'abate rivaltese di rivendicare tutti i suoi diritti, qualora, per qualsiasi ragione, ne avesse a perdere la proprietà [Lxxvii].

Sorgeva questa casa con la sua chiesa, in una località della Lomellina, prossima al Po, tra Frascarolo e Pieve del Cairo, ed ebbe nome Acqualunga dal largo e lento corso delle acque del fiume. Tuttora la chiesa presenta notevoli tracce della sua antichità e della sua primitiva architettura: è frazione del comune di Frascarolo e parrocchia della diocesi di Vigevano.

Il Robolini ha identificato il monastero di Acqualunga con un monastero più antico, chiamato Acquanera, che si trova ricordato dal *Liber Censuum* della Chiesa Romana, come esistente nel territorio episcopale di Pavia (1). Gli storici dell'Ordine Cisterciense hanno segnato il principio dell'esistenza di Acqualunga come monastero del loro Ordine sotto il giorno 24 febbraio del 1204 (2). Ma con ogni probabilità occorre risalire più indietro. Tuttavia per deficienza di documenti, non

---

(1) **G. Robolini**, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, Pavia, 1823-1838, vol. III, p. 396. Il Robolini si fonda sul Portalupi (*Storia della Lomellina*, Lugano, 1756, p. 75). Il *Liber Censuum* (ediz. Fabre, Paris, Fontemoing, 1905, p. 245) nota il monastero « Aque nigre », ma l'ultimo suo editore afferma: « Je ne saurais rien dire de l'église *Aquae nigre* » (n. 69, p. 252). Nel *Liber de Laudibus Civitatis Ticinensis* dell'Anonimo Pavese (ed. Rodolfo Maiocchi e Ferruccio Quintavalle, in *Raccolta degli Scrittori Italiani*, del Muratori, Città di Castello, S. Lapi, MDCCCIII, tom. XI; cfr. l'indice alfabetico, p. 116-127) non si ha verun indizio di una chiesa, monastero o località sotto il nome di *Aqua nigra*.

(2) Cfr. **L. Janauscheck**, *Originum Cisterciensium*, I, p. 209-

è permessa nessuna ulteriore affermazione ; chè, quando l'abate Ascherio faceva testamento, Acqualunga doveva essere senza famiglia monastica, non avendone fatta veruna menzione. Però i Cisterciensi di Rivalta, dopo la morte di lui, non avranno tardato a costituirvi una famiglia, anche perchè la lontananza di questa residenza rendeva alquanto malagevoli i mezzi di comunicazione.

Un abate esisteva senza dubbio ad Acqualunga nel 1237 ; e l'abate suppone logicamente l'esistenza della famiglia religiosa. Di lui però non conosciamo il nome: il vescovo di Pavia, Rubaldo Cipolla, comunicava la sentenza di scomunica lanciata contro il conte Enrico di Lomello dai delegati apostolici Pietro abate di Santa Giulia e Alberto preposito di Bubbio, al venerabile abate del monastero « de Aqualunga » dell'Ordine Cisterciense, ai prepositi e capitoli di Cairo, Bassignana e Sparoaria, e ai ministri delle chiese di Frascarolo, di Borgofranco (ora Borgo Suardi) e di Gambarana perchè ne facessero pubblica denuncia (1).

Il conte di Lomello, secondo il testo della scomunica (2), aveva privato la badessa di S. Maria di Acqui ed una monaca del possesso della chiesa di S. Michele di Zebedo (nelle vicinanze di Boscomarengo), ma, secondo la lettera dei delegati apostolici al vescovo Ru-

---

210. Il luogo di « Aqualungha » è annotato nell'estimo pavese del 1250, ma senza rendita fissa, insieme agli altri paesi della Lomellina. Cfr. **R. Soriga**, *Documenti pavesi sull'estimo del secolo XIII*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, XIII, 1913, p. 321. Su Acqualunga si posson vedere anche le notizie raccolte da **E. P(ollini)**, in *Annuario storico statistico Lomellino per l'anno 1873*, an. II. (Mortara, Tip. Capriolo di A. Cortellezzi, 1872), p. 19-22.

(1) **Moriondus**, *Monumenta Aquensia*, II, 854.

(2) **id.** *Monumenta Aquensia*, I, 494.

baldo, nello scacciare da S. Michele la monaca inviata dalla badessa di Acqui, l'avrebbe altresì maltrattata (1). A questi ultimi atti era venuto il conte di Lomello per alcune ragioni che egli vantava sui monasteri di S. Maria di Acqui e di S. Michele di Zebedo e che gli avrebbero conferito qualche ingerenza nella elezione della badessa (2).

Poche altre notizie si possono radunare intorno

---

(1) « Henricus comes de Lomello, secundum quod audivimus, quendam monialem ibi institutam a predicta Abbatissa de dicta ecclesia S. Michaelis eiecit, ipsam, contra mandatum apostolicum imo et contra nobilitatem suam, turpiter et inhoneste tractando ». **Moriendus**, *Monumenta Aquensia*, I, 493, n. 59 [17 marzo 1237].

(2) Pare che il monastero di S. Michele di Zebedo [Bosco] dipendesse da quello di S. Maria di Acqui, dal quale era stato probabilmente fondato. E il conte di Lomello appare, fin dal 1211, come fondatore e patrono del monastero di S. Maria di Acqui (**Moriendus**, I, 487, n. 46). Ma una questione tra i due monasteri era sorta già nel 1210 (*Ibidem*, I, 484, n. 43; 485, n. 45; 486, n. 46; 487, n. 47) e fu giudicata il 25 novembre 1211 da un canonico di Tortona (I, 487, n. 49). Lo stesso Pontefice Innocenzo III il 28 maggio 1212 ingiunse l'esecuzione della sentenza (I, 488, n. 50); onde le due badesse di S. Maria e di S. Michele furono citate a comparire, il 20 novembre 1212, alla presenza dell'arcidiacono di Acqui (I, 488, n. 51). Il 21 maggio 1229 la priora di S. Michele prestava obbedienza alla badessa di S. Maria [I, 491, n. 55]; il 1º marzo 1231 le monache di S. Michele elessero priora suor Imilda (I, 491, n. 56) e forse fu questa la monaca espulsa dal conte Enrico di Lomello. Il 26 maggio 1240 Lilia, badessa di S. Maria, dovè eleggere due suore per amministrare i beni che la chiesa di S. Michele avea nella diocesi di Pavia (I, 495, n. 63), e nella questione intervenne il 15 marzo 1242 il decreto di un giudice imperiale (I, 496, n. 65). — Su Lomello, cfr. **Mario Zucchi**, *Lomello con un cenno sulle Origini* in *Miscellanea di Storia Italiana*, Torino, MCMIV, tom. IX (XL della Raccolta), p. 271-377; **F. Gabotto**, *Sui Conti di Lomello*, in *Bollettino Storico Bibl. Subalpino*, XII, 1907, p. 58-64; *Ancora sui Conti di Lomello*, *Ibidem*, XIV, 1909, p. 89-95.

al monastero cisterciense di Acqualunga; nel 1330 vi era abate un Giovanni e nel 1391 un Pietro. Il monastero ebbe poi un amministratore, che nel 1422, era Filippo Landolfi; nel 1459, il protonotario apostolico Francesco Piccolomini; nel 1471, Annibale di Pietra e poco appresso, Galeazzo Visconti Pietra nobile pavese, che ne fu investito da Pio III con la bolla « Rationi congruit et convenit honestati » dell'8 ottobre 1503<sup>(1)</sup> e che il 16 marzo 1530 da Clemente VII fu eletto primo vescovo di Vigevano. All'erezione del nuovo vescovado, fatta da Clemente VII col favore del duca Francesco II Sforza (a cui fu concesso il diritto di presentare persona idonea a tale ufficio), contribuì lo stesso primo vescovo coll'accrescerne la dotazione, cedendo le rendite della commenda abbaziale di Acqualunga — le quali nel 1503 non superavano l'annuo valore di quattrocento fiorini d'oro — a totale beneficio della mensa episcopale vigevanese. Ed il Pontefice approvò l'unione con la bolla « Creditam nobis desuper » del 25 aprile 1535<sup>(2)</sup>. Dell'esistenza del monastero cisterciense e del fatto della unione de' suoi beni alla mensa episcopale, rimane tuttora un segno nel titolo

---

(1) La bolla di provvista è tuttora conservata in Vigevano, *Archivio della mensa vescovile*, mazzo XVI, n. 2. Essa è diretta « dilecto filio Galeaceo de Petra ». Le fu data esecuzione il 18 ottobre 1503 dall'arcivescovo di Ragusa, il vescovo di Soana e il preposito delle Trinità di Pavia (mazzo XVI, n. 5). Su Galeazzo Pietra cfr. **M. Gianolio**, *De Vigevano et omnibus episcopis qui usque ad MDCCCI sanctam et regiam Vigevanensem ecclesiam revexerunt Commentaria historica*, Novariae, Typ. F. Artaria (1844), p. 39-50; **L. Mazzini**, *Vigevano ed i suoi vescovi*, Mortara, Tip. Cortellezzi, 1893, p. 40-47.

(2) Cfr. **F. Ughelli**, *Italia Sacra*, ediz. Coleti, Venetiis, MDCCXIX, tom. IV, col. 819-820 che pubblica la bolla di erezione « Pro excellenti praerminentia » del 16 marzo 1530 (IV, 817-819),

di abate di Acqualunga portato dal vescovo di Vigevano (1).

**La casa di Tortona.** — Tanto nel privilegio di Enrico VI (1187) come in quello di Federico II (1217) viene confermato al monastero di Rivalta Scrivia il possesso di una casa « que est in civitate Tertone ». La necessità di avere in Tortona una casa dove fermarsi e raccogliere tutto ciò che fosse necessario od utile per l'abbazia, si fece sentire ben presto. Onde i monaci pensarono di provvedersi di un locale, presso la porta della città per essi più comoda e per la quale doveano transitare, in vicinanza della chiesa e monastero di S. Stefano. Questo monastero benedettino, sorto nel borgo di Tortona poco prima del 1044, per opera

---

ma non la conferma pontificia dell' unione di Acqualunga con la mensa episcopale); **G. Cappelletti**, *Le chiese d'Italia dalle loro origini sino ai nostri giorni*, Venezia, G. Antonelli, 1858, vol. XIV, pag. 611-612. L'erezione del vescovato coincide coll'elevazione di Vigevano al grado di città: ambedue questi favori ottenne il duca Francesco II Sforza dall'imperatore Carlo V e dal Pontefice Clemente VII. Cfr. **A. Colombo**, *Cronistoria di Vigevano « Città »* in *Bollettino Stor. Bibl. Subalpino*, XIV, 1910, p. 296-306. Di Acqualunga è menzione anche nel Lubin (*Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1693, p. 19) e nelle sue *Additiones et Adnotationes* fatte dal card. Passionei e pubblicate da E. Celani (Romae, Typ. Poliglotta, 1895, p. 13), nonché nel *Dictionnaire d'histoire et de Géographie ecclésiastiques*, (Paris, Letouzey et Ané, 1910, tom. I, fasc. II, col. 352) con una breve notizia di I. Fraikin.

(1) Per alcune notizie mi professo grato al Can. Bina e al Sac. Carlo Campana, coadiutore della parrocchia di Frascarolo. Il possesso di Acqualunga, in virtù delle leggi eversive, dal Demanio passò nella famiglia Cavallini, e ne sono proprietari presentemente i due fratelli Cesare e Carlo. Il vescovo di Vigevano vi esercita direttamente cura d'anime per mezzo di un rettore amovibile *ad nutum*.

del vescovo Pietro, alle falde del colle, era l'edificio più cospicuo che s'innalzasse verso l'attuale via di porta Serravalle (1). E per questa porta, che allora prendeva il nome dall'edificio ecclesiastico di santo Stefano, accedevano alla città i cisterciensi di Rivalta.

La prima casa andò in breve aumentando fino a divenire un grandioso fabbricato, il più notevole che fosse a porta santo Stefano. E non fa meraviglia che molti documenti, specialmente della seconda metà del secolo XIII, sian stati rogati « in Terdona, in porta sancti Stephani, in domo monasterii Ripalte — in curia domorum monasterii Ripalte — sub porticu domus monasterii Ripalte — subtus pontile domus monasterii Ripalte ». Il caseggiato serviva non di residenza, ma solo per ospizio de' monaci che venivan alla città; onde in buona parte era dato in affitto (2). Il primo nucleo s'accrebbe nel 1228 di due case con sedime che erano di Pietro ser Dono e di sua moglie Flandina e loro figlia Agnese e confinavan con due vie, con Guglielmo di Semprebona e Berno di Ponteurone (3); nel 1247, di altre due case confinanti con Oberto « niger scopellus », Riccardo Fornaro, Lanfranco di Ubasiglio e il torrente Ossoa (4); nel 1254, delle case donate da Guglielmo « candelarius » di Pavia, confi-

(1) Cfr. F. Kehr, *Italia pontificia*, vol. VI, part. II, p. 226.

(2) Tra le prescrizioni del Capitolo generale cisterciense del 1152 si legge: « In domibus que in villis aut castellis vel civitatibus sunt, non habitent monachi vel conversi ». Ph. Guignard, *Les monuments primitifs de la Règle Cistercienne*, p. 270, cap. LXXI.

(3) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 16, doc. LVII (1 ottobre 1228).

(4) id. *Cartari*, II, p. 68, doc. CCV (9 marzo 1247).

nanti con Pietro Salio, Folco di Rameo, la via e il fossato di dietro (1); di una casa donata da donna Elena vedova di Amello « çabatarii », posta « desubter domum Tortorum » e confinante con gli eredi di Pietro di Calcinaria, con la via, con Rufino di Guglielmo milanese e il reale (2); e nel 1256, di una casa di Guglielmo Butino, confinante con Rubaldo gaforo, gli eredi di Baiardo, i monaci di Rivalta e la via « que vadit ad domum illorum de sancto Spiritu » (3). Per eredità il monastero ebbe da Paguccio dell'Ossona l'intero suo possesso consistente in case, edifizî, curia, brolio, muri, sedime, posti a porta santo Stefano « in burgonovo » e confinanti con la via del borgonovo, col « pladium palacii novi Comunis Terdone », con De Moneta, Oberto de' Crescenzi e Giuliano Spelta (4); ed una di queste case era a porta santo Stefano « prope lectum Ausonelle veteris » (5). Da Luchello di Bosono ebbero i monaci una casa con sedime a porta santo Stefano confinante con gli eredi di Bonello della Levata, con la via pubblica, il « pladium » e con Giovanni « bategaçuvus » (6).

Ma benchè il caseggiato maggiore de' Cisterciensi fosse a porta santo Stefano, altre loro case eran sparse

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 68, doc. CCIII (19 giugno 1254).

(2) id. *Cartari*, II, p. 68, doc. CCIV (6 dicembre 1254).

(3) id. *Cartari*, I, p. 444, doc. DLXXXII (27 giugno 1256).

(4) id. *Cartari*, II, p. 44, doc. CXXXVII (10 novembre 1286).

(5) id. *Cartari*, II, p. 52, doc. CLX. (23 marzo 1287); cfr. p. 47, doc. CXLVII (14 gennaio 1302).

(6) id. *Cartari*, II, p. 66, doc. CIC (18 febbraio 1288).

altresi qua e colà, in diversi punti della città. Due ne aveano « in porta leone », l'una donata il 12 giugno 1266 da donna Otta vedova di Paolo da Milano, e l'altra donata dal notaio Giovanni Manara del fu Pietro l' 11 settembre 1273 (1). Una ne possedevano « in civitate Terdona, in porta dorata » che confinava con due vie, con la casa « derocata » di Guglielmo di Montemerlo e con Alberico Papparino del fu Opizo (2); un'altra, a porta S. Giacomo « prope ipsam portam », confinante con due vie, con Alberico Soave e con Guglielmo di Bagnaria, soprannominato re, figlio del fu Oberto (3), ed una « in burgo Terdona, in porta sancti Quirini », confinante con una strada, con gli eredi di Sigebaldo « barberii », con Obertello di Nivione e Giovanni di Ronco (4). Da queste case, venute in proprietà de' Cisterciensi ordinariamente per via di donazione, si ricavava un provento annuo in denaro od in generi, che era riscosso a S. Martino (11 novembre) o nella festa di S. Lorenzo (10 agosto).

**Altri possessi.** — I due privilegi di Enrico VI e di Federico II, non fanno menzione di altri possessi

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 69, doc. CCXX (12 giugno 1266); CCVII (11 settembre 1273). Questa confinava con la via e con Guasco « atacapanis ». Il 15 dicembre 1285 il monastero di Rivalta diè in affitto a Guglielmo de Cavallo del fu Accursio una casa « in civitate Terdona, in porta leone » confinante con due vie, con Guglielmo e con Francesco di Montemerlo (*Ibidem*, p. 51, doc. CLVII).

(2) id. *Cartari*, II, p. 51, doc. CLVIII (21 agosto 1289).

(3) id. *Cartari*, II, p. 51, doc. CLIX (3 dicembre 1290).

(4) id. *Cartari*, II, p. 47, doc. CXLVI (6 gennaio 1301).

spettanti al monastero di Rivalta Scrivia: aggiungono soltanto l'esenzione dai pedaggi in Gavi ed in Alessandria e la facoltà di legnare e pascolare nelle selve e ne' pascoli imperiali dei territori di Tortona, Alessandria, Casale Monferrato, Frassineto e della corte di Gavi. Ma i Cartari e, specialmente il *Liber notatorius*, danno notizia di altri tenimenti, che saranno qui accennati brevemente per migliore conoscenza della estensione di quei possessi monasteriali.

Il territorio della regione [denominata Frascchetta era venuto ad aggregarsi poco a poco quasi interamente al patrimonio di Rivalta. La parte più vicina al monastero restava compresa nella grangia dell'abbazia: ma per la parte più lontana, come quella che si prolungava da S. Giuliano a Marengo e a Piòvera, si riconobbe la necessità di costituire una nuova grangia o mansione. Questa fu stabilita a S. Giuliano. Ne fece parte un terreno di cinquantaquattro pertiche, comprato il 3 aprile 1198, che era nel territorio di Marengo <sup>(1)</sup>; e nel 1233 si aggiunsero tre pezzi di terra nel territorio di Piovera « in loco qui appellatur a r i f i g n a n u s (scarifignanus) », ceduti per testamento al monastero rivaltese da un certo Bernardo di Arucio di Piovera <sup>(2)</sup>; le quali terre, però, il 2 marzo 1243 furon date in affitto per sei anni a Giovanni di Ansazia <sup>(3)</sup>. Di qui si vede che la grangia non poteva funzionare regolarmente: essa, di fatto, era turbata da una controversia con la chiesa nuova di S. Marco di

---

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, I, p. 65, doc. LVIII; II, p. 246, doc. DCCXVIII.

(2) id. *Cartari*, II, p. 247, doc. DCCXIX (10 novembre 1233).

(3) id. *Cartari*, II, p. 249, doc. DCCXXIII.

Alessandria. Il 2 febbraio 1237, con atto rogato « in mansione sancti Juliani de Frasceta », il prete Opizone, rettore e ministro della mansione di S. Giuliano, col consenso de' suoi frati Rufino ed Opizone, e delle converse Adalasia e Glisa, per cinquanta lire di denari pavesi vendeva a Bartolomeo, abate di Rivalta, l'intero podere, con terre, vigne, gerbidi, rive e rovine, castellare e pozzo, posto nel territorio di Marengo e nel luogo dello « corafiliano », confinante con la via tendente a Piovera, con la Frascetta a mezzogiorno, con gli eredi di Guastavino di Marengo e con Guido e Enrico « de argili » (1). Due giorni dopo, si presentava alla chiesa nuova di S. Marco in Alessandria, Rugerio, cellerario di Rivalta, ed intimava al priore Manzo ed al capitolo congregato in chiesa, di non procedere « nec aliquid de novo facere apud sanctum Julianum de Frasceta, nec de sancto Juliano, nec de mansione vel de rebus seu de possessionibus eiusdem ecclesie sancti Juliani de Frasceta », perchè S. Giuliano co' suoi possessi e diritti era integralmente di proprietà del monastero di Rivalta; ed a questo effetto interponeva appello al Sommo Pontefice (2). Passò qualche anno e finalmente Innocenzo IV delegò un cantore della chiesa di Pavia ad esaminare le cose ed a prendere gli opportuni provvedimenti (3). Il cantore

(1) A. F. Trucco, *Cartari*, II, p. 247, doc. DCCXX.

(2) id. *Cartari*, II, p. 247, doc. DCCXXI (4 febbraio 1237).

(3) « Innocentius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Cantori Ecclesie Papiensis, salutem et apostolicam benedictionem. Sub religionis habitu vacantibus pie vite studio ita debemus esse propicii ut in divinis beneplacitis exequendis malignorum non possint obstaculis impediri. Cum itaque dilecti filii abbas et conventus monasterii Alteripe, cisterciensis ordinis, Terdonensis

pavese M. scrisse al cantore B. di Alessandria facendogli conoscere che per privilegio i cisterciensi di Rivalta non potevan chiamarsi a giudizio se non dal Romano Pontefice o da un suo delegato e che, nella querimonia di frate Gandolfo pel monastero di Rivalta contro il prete di S. Giuliano della Fraschetta, non si procedesse ad alcun giudizio nè si molestassero i monaci per questo possesso. Di tale disposizione il 4 settembre 1249 fu rogato atto pubblico, in Alessandria, a richiesta di frate Giovanni, monaco e sindaco di Rivalta, in presenza di prete Giacomo preposito di S. Martino di Gamondio (Castellazzo), del signor Giovanni Scoto, di prete Pietro di S. Maria della Carità e di Pietro ferrario (1).

dyocesis, a nonnullis, sicut accepimus, graves super possessionibus et aliis rebus suis paciantur iniurias et iacturas, discretioni tue per apostolica scripta mandamus », etc. Fin qui il testo inserito nell'atto del 4 settembre 1249. **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 248, doc. DCCXXII. Questa lettera di Innocenzo IV non è registrata nè ne' *Regesta Pontificum Romanorum* del Potthast (I, p. 943-1102; II, p. 1103-1142), nè in *Les Registres d'Innocent IV* (Paris, E. Thorin, 1884-1911) pubblicati da E. Berger.

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 248, doc. DCCXXII. Le disposizioni non sono riportate integralmente, ma si possono argomentare dalle parole che le precedono. « Cum igitur privilegium de Ripalta monasterii cisterciensis ordinis, quo domum illam multe religionis et honestatis intuitu, sedes apostolica premunivit, videndo et inspexendo diligenter, ex quorum tenore manifeste colligitur quod fratres dicti monasterii ad forenses conventus nullatenus trahi debent nec compelli ad aliqua iudicia nisi sub romano pontifice vel delegato eius. Ex parte fratris Gandulfi monaci et syndici suprascripti michi cum querimonia sit relatum quod sub vobis eum compellere nitimini de iusticia respondere presbitero sancti Juliani de Frascheta contra ipsius monasterii privilegia veniendo, discretioni vestre, auctoritate predicta, duxi cum omni tamen reverencia sub ex communicationis pena, specialiter iniungendum », etc.

Partendo da Piovera e venendo a S. Giuliano ed a Marengo i possessi di Rivalta si spingevano per la valle dell'Orba per mezzo del tenimento di « Orbexana » e, nelle vicinanze di Novi, declinavano verso Pozzolo. Qui era la regione pòzolasca, ove il monastero di Rivalta avea dei prati, ai quali inviava pecore, vacche e manzi a pascolare, destando qualche malumore nei campari del comune di Novi<sup>(1)</sup>. In questa parte della Fraschetta si estendeva il bosco « Falavella », ridotto poi a prato; il tenimento « villasco » sulla via che da Pozzolo metteva alla Villa <sup>(2)</sup>, e, più vicino a Tortona, la regione degli antichi tenimenti imperiali, designata coll'appellazione di « regalia » e « regalia de Frasceta » <sup>(3)</sup>.

— I marchesi del Bosco non ebbero molto contatto con Rivalta, forse perchè nella loro marca si estendeva il patrimonio dell'altro monastero cisterciense del Tiglieto. Tuttavia, quando la potenza di questi marchesi

---

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 32, doc. CX (2 febbraio 1257). È una sentenza del giudice Nicola Tacone, pronunciata in presenza del podestà di Tortona Ferrario Cane, che assolve il monastero, nelle persone dei frati Enrico di Sale e Oreste di Casteggio, dalle accuse mosse dal comune di Novi per mezzo dei suoi procuratori Lanfranco de Costa e Giacomo de Cavanna « de ovibus, vachis et mançis dicti monasterii qui pascebant in pratis, multorum hominum de Novis, qui sunt in Frasceta, ubi dicitur poçolasca ».

(2) **id.** *Cartari*, I, p. 142, doc. CLXVIII (13 aprile 1234): « in Villasco, in territorio Puzuli, silicet a via que vadit de Puçolo ad villam versus Frascetam ».

(3) **id.** *Cartari*, II, p. 75, doc. CCXXVIII (3 febbraio 1261). Un documento del 24 gennaio 1255 (II, p. 64, doc. CXC) ne designa i confini con la « via de Novis », la « via de Buxeto » e il possesso del vescovo di Tortona.

volgeva al tramonto <sup>(1)</sup>, il patrimonio di Rivalta s'inoltró anche nelle loro terre. Il 18 maggio 1292 donna Sibilia, vedova di Anselmo Bavoso con suo figlio Paganino, nel dedicarsi al monastero di Rivalta gli faceva donazione di un sedime di terreno co' tutti gli edifizii sovrapposti e di varie terre « in villa de Boscho » <sup>(2)</sup>. Ma i Boschesi, e specialmente un certo Berugerio « verrus » o Berverio, non lasciavano dal recar danni ed offese al monastero, ne' suoi beni, onde, dietro ricorso di Rufino di Occimiano, cellerario di Rivalta, il signor Pagano Chiare, podestà di Bosco, nel consiglio

---

(1) Il marchese Ottone il 4 novembre 1210 avea venduto al comune di Tortona il castello di Pozzolo con tutti i suoi diritti (*Chartarium Dertonense*, ed. E. Gabotto, p. 55, doc. XXXVI) ed a questa vendita, l' 8 novembre, avean acconsentito i suoi figli Turco e Alberto (*Ibidem*, p. 56, doc. XXXVIII). Rimaneva il castel Gazzo posto tra i poderi di Novi, di Pozzolo, di Bosco e di Basaluzzo, ma anch'esso il 21 marzo 1227, da Sartorio de' marchesi del Bosco (figlio del fu Augusto) fu dato in feudo a Rufino de' Cavanna di Novi (*Documenti Genovesi*, ed. A. Ferretto, I, p. 324, doc. CDV). Con la cessione al comune di Tortona, del castello e della villa di Novi, fatta il 2 dicembre 1232 da Bonifacio marchese di Monferrato (*Chartarium Derton.*, p. 182, doc. CXXI), veniva a mancare ai marchesi del Bosco un forte appoggio mentre il comune di Tortona aumentava il suo potere.

(2) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 70, doc. CCXI. La donazione è fatta « In Boscho » e il sedime « cum hedificiis superpositis » era « in villa de Boscho, ubi dicitur super herçino ». Le altre terre erano: 14 staia « in poderio Boschi, ubi dicitur in merpaxo »: sei staia « in cantone de porta nova »; altre sei staia « ad arçerellum »; tre staia « in cantonatis »; quattro tavole di orto « ad fractam super erçinius »; dieci staia « in senterio de campis » confinanti con la chiesa di S. Pietro, Giovanni Polastro e Bernardo « bonusetbellus »; un moggio di terra « ad levatam » confinante con la chiesa di S. Pietro ed Obertino Niello; tre staia ed una mina « in valle marinere »; sei staia « in merçana », e quattro staia « in buxelana ».

generale raccolto « ad portam castris de Boscho », il 12 aprile 1296 ordinò « quod nulla offensio aut iniuria vel violencia fiat per aliquam personam de Boscho dicto monasterio, vel fratribus seu rebus dicti monasterii, et si fecerint iniuriam vel dederint dampnum illud debeant emendare dicto monasterio; et si malefactores non habuerint unde solvant, parentes eorum proximiores teneantur satisfacere monasterio » (1). Diverse altre terre « in poderio Boschi » furon donate a Rivalta da Belengio Guazano il 10 maggio 1299 (2).

(1) A. F. Truoco, *Cartari*, II, p. 34, doc. CXIII.

(2) id. *Cartari*, II, p. 70, doc. CCXII. Questi terreni erano « in poderio Boschi, ubi dicitur ad buscacium », « in via meçana »; « super levata », « in valle marinore », « ad luvetum », « in via de fringis », « ad buschetum » (confinante con la « via poçolasca »; la terza parte di un prato « in via casalis » confinava con « Vescontus passar, via Casalis et fossatum Gaçii ». — Nel territorio di Bosco, più tardi, si estese il patrimonio del convento domenicano di S. Croce e di Tutti i Santi, fondato nel 1566 dal pontefice Boschese Pio V, con le tenute di S. Michele (già delle monache di Acqui e poi dei cisterciensi del Tiglieto) e del Giarone co' possessi dell'abbazia di S. Stefano di Tortona e della Prevostura di S. Baudolino di Alessandria, la Torre d'Orba [già commenda dei cavalieri Gerosolimitani detti poi di Malta], il canonicato di S. M. della Corte d'Alessandria, la tenuta Conta (nella Fraschetta), la Cascina Bianca (nella Fraschetta) la Donna e la Pantaleona, la Fracchia o Cascina di S. Bernardino, l'Osteria (podere vicino al convento), la Macaria e la Pollastra. Veggansi i molti documenti che sono pubblicati nel raro *Liber in quo continentur exempla diplomatum seu Bullarum Santiss. D. D. Pii Papae quinti, Privilegiorum Philippi Chatalici Regis Hispaniarum, ill. Mediolani Magistratus sententiae eiusdem declaratoriae, necnon et variorum instrumentorum, donationum, annexionum, pensionum, censuum, montium, reddituum, Emptionum, permutationum, exemptionum, concessionum, ac diversorum iurium spectantium ad Conventum S. Crucis et omnium Sanctorum, Ordinis Praedicatorum Pro-*

Un gruppo di case il monastero di Rivalta ebbe in Genova dalla liberalità di Matelda figlia del fu Ansaldo Sardena e moglie dell'avvocato Oberto di Balduino, a cui era andata sposa nel 1208. Oberto faceva testamento l' 11 ottobre 1263 e Matelda il 12 febbraio 1270 faceva donazione a don Enrico, abate di S. Maria di Rivalta, della terra e del suolo di due edificii posti in Genova « in Castelletto in vicinia sive contrata pogarelli sive fratrum minorum » (1) ed il 16 maggio 1275 aggiungendovi il dono di tredici case, nello stesso rione di Castelletto (2). Nel medesimo anno, a' 31 di ottobre, faceva testamento istituendo erede dei suoi beni il monastero di Rivalta (3). Ma Tommaso di Camilla di Ottene Bono, che era stato erede di Oberto, marito di Matelda, e che, per mezzo di un prestito avea fatto stimare questo gruppo di case come equivalente alla dote ed estradote di lei fin dall' 11 settembre 1265 (4), avanzò dei diritti sulla donazione fatta al monastero di Rivalta. Le parti però elessero arbitro amichevole della controversia Giacomo di Manzo de' Girardenghi (5), il quale, con sentenza del 5 febbraio 1277 compose le loro differenze con soddisfazione comune (6). Due di queste case, rovinose, furono concesse in enfiteusi per-

---

*vinciae Lombardiae, a Sanctiss. Pio Papa quinto a solo erectum, ornatum et dilatatum, extra oppidum B o s c h u m agri Alexandrini, anno Domini M.D.LXVI. — Alexandriae, apud Herculem Quinctianum, M.DC. (grosso vol. in folio)*

(1) **A. F. Trucco**, *Cartari*, II, p. 57, doc. CLXX.

(2) **id.** *Cartari*, II, p. 57, doc. CLXXXI.

(3) **id.** *Cartari*, II, p. 54, doc. CLXVI.

(4) **id.** *Cartari*, II, p. 55, doc. CLXVIII.

(5) **id.** *Cartari*, II, p. 58, doc. CLXXII (16 dicembre 1271).

(6) **id.** *Cartari*, II, p. 58, doc. CLXXIII.

petua per l'annua pensione di due libre e dieci soldi genovini al tintore Alberto Catanio di Sestri « de maençana » <sup>(1)</sup>; una parte di suolo fu concesso in enfiteusi per ventinove anni a Beaqua, frate della penitènza del terz'ordine di S. Francesco, per venti soldi genovini <sup>(2)</sup>; un'altra casa a Giovanni Peloso pellicciaio e suo fratello Nicola per cinquantacinque soldi genovini <sup>(3)</sup>; due, a Riccardo pellicciaio per due libre e quindici soldi <sup>(4)</sup>; due a Simone di Carignano per otto libre e dieci soldi <sup>(5)</sup>, e tre ai pellicciai Oberto Cipolla e Federico Quarto, per dieci libre di genovini <sup>(6)</sup>. L'entrata annua, proveniente da questo gruppo di case, compensava modestamente del viaggio fino a Genova per la relativa riscossione nella festa di Sant'Andrea (30 novembre).

Ma nel vasto patrimonio di Rivalta anche la donazione di Matelda rappresentava il declinare delle austere linee de' più antichi precetti cisterciensi e segnava l'adozione di forme più comuni ed usuali nel sistema della produzione e della valutazione dei fondi e del lavoro.

---

(1) A. F. Truoco, *Cartari*, II, p. 59, doc. CLXXV; (10 gennaio 1288).

(2) id. *Cartari*, II, p. 58, doc. CLXXIV (41 dicembre).

(3) id. *Cartari*, II, p. 59, doc. CLXXVI (14 marzo 1302).

(4) id. *Cartari*, II, p. 60, doc. CLXXVII (14 marzo 1302).

(5) id. *Cartari*, II, p. 60, doc. CLXXVIII (14 marzo 1302).

(6) id. *Cartari*, II, p. 61, doc. CLXXIX (14 marzo 1302).

## SIGNANDA

---

### Luglio.

● Parte per la zona di guerra in qualità di sottotenente di artiglieria il n. s. e c. Prof. Rag. Filippo Forni. Auguri.

● S. E. Mons. Simon Pietro Grassi n. Vescovo riceve una lettera di congratulazione per i suoi sentimenti patriottici dal Prefetto di Alessandria a nome del Presidente dei Ministri S. E. Salandra.

● Gli studenti Barengli Secondo, Cantù Vittorio e Soave Alberto eseguono riuscitissime fotografie di soldati feriti ricoverati nei nostri Ospedali militari di riserva, e gentilmente ne distribuiscono una copia a ciascun soldato.

● Il 13 arrivano dalle terre redente 189 profughi cacciati dagli orrori della guerra.

● Il 25 Mons. Paolo Albera Vescovo eletto di Bova viene solennemente consacrato nella cattedrale di Reggio Emilia.

### Agosto.

● Il 7 convocati dall'On. Comm. P. Bertarelli e dal Sindaco Geom. R. Bidone si danno convegno nel Palazzo civico quasi tutti i Sindaci del Circondario, i Consiglieri Provinciali e i membri dei vari Comitati per costituire un Comitato Circondariale Pro-soldati.

Vengono eletti: *Presidente Onorario* On. Comm. P. Bertarelli deputato di questo Collegio; *Presidente Effettivo*: Bidone Geometra Roberto, Sindaco di Tortona.

Sono chiamati a farne parte il Consiglio Direttivo del Comitato T. di Preparazione Civile, i Consiglieri Provinciali ed i Sindaci dei Comuni Capoluogo di Mandamento.

● Il Prof. A. Gramatica, Direttore del R. Ginnasio istituisce una Biblioteca circolante per i soldati degenti nei n. Ospedali. Oltre le offerte da parte della cittadinanza l'Istituto N. di Torino per la Biblioteca del soldato, sorto sotto il patronato di S. M. il Re, ha inviato 12 pacchi di libri e circa 1500 pubblicazioni di indole patriottica e relative alla guerra mandò il Comitato Centrale della Dante Alighieri.

● Il 25 si istituisce la Sezione Tortonese dei Giovani Esploratori. A far parte dell'Ufficio di Presidenza sono nominati dall'Assemblea i Sigg. Colonn. Marchese Zurla presidente, Bosetti Cav. Avv. C. Panizza U. Vice-presidenti, Canegallo F. Segretario-cassiere, Bajardi Dott. Prof. G. C. Commissario locale.

Settembre.

● Sono caduti per la più grande Italia :

Armano Celso Sergente 1 Artig. pesante; Chiapuzzo Michele, Caporale maggiore di Fanteria; Contardi Stefano, Caporale maggiore 61 Fanteria; Goggi Felice, Caporale magg. 43 Fanteria; Leoncini Santo, soldato 43 Fanteria; Nizzola Angelo, soldato 43 id.; Sardi Edoardo, soldato 155 Fanteria; Grosso Achille, zappatore 199 Fanteria; Susina Carlo, soldato 43 Fanteria; Allegroni Paolo Caporale 119 Fanteria; Ricci Marcello; Dellacà Eugenio, Capitano 63 Fanteria tutti di *Tortona*.: Villa Gaetano, soldato 43 Fanteria, n. a Casteggio e qui residente; Daffunchio Angelo, soldato 111 Fanteria di *Berzano*; Marinetti Michele Caporale magg. 25 Fanteria di *Brignano C.*: Roderico Luigi, soldato 155 Fanteria e Roggero Giuseppe, Maresciallo 1 macchinista sottomarino Nereide di *Carbonara S.*: Orlandini Carlo, soldato 74 Fanteria e Gaggia Felice, soldato 37 Fanteria di *Casalmoceto*: Pisani Eugenio, soldato 37 Fanteria di *Castellar Guidobono*: Motti Paolo, Sergente 31 Fanteria e Pacchiarotti Emilio di *Castelnuovo S.*; Argenti Mario, Caporale magg. 65 Fanteria di *Costa Vescovato*: Tamburelli Simone Andrea e Tamborrini Giovanni di *Fabbrica Curore*: Viola Camillo, soldato 26 Fanteria di *Groppe*, Gavio Angelo, soldato di *Guazzora*: Tartara Cesare, soldato 155 Fanteria e Rossi Enrico, soldato 43 Fanteria di *Isola S. Antonio*: Sacchi Lorenzo, soldato 155 Fanteria di *Piovera*: Cavagna Giovanni, soldato 155 Fanteria e Traversa Antonio soldato id. di *Pontecurone*: Alessandrini Pietro, soldato 135 Fanteria e Moro Angelo, soldato 33 Fanteria di *Sale*. Raccone Luigi, soldato 157 Fanteria e Mascheroni Fortunato, soldato 90 Fanteria di *Viguzzolo*: Pelizza Pietro, Caporale maggiore 25 Fanteria di *Volpeglino*.

Un reverente saluto ai gloriosi caduti e condoglianze alle famiglie.

● Il giorno 2 gli Impiegati del Comune offrono un banchetto al collega Sig. Leonardo Schiavi, Segretario di questa Società Storica, in occasione del suo quarantesimo anno di servizio. Complimenti.

● Il 13 dal *Laboratorio femminile* del Comitato di Preparazione Civile vien fatta la consegna al Comandante del 43 Reggimento Fanteria qui di stanza, di duemila circa indumenti di lana confezionati per i soldati al fronte dalle Signore Tortonesi fra le quali ricordiamo, a titolo d'onore, le n. s. e c. Sig.re Bidone-

Bajardi Maria, che con intelletto d'amore dirige l'attiva e benefica operosità del Laboratorio; Luisa Lugano Fiamberti; Piolti Salvi Irene.

● Il 26 il Cav. Alfredo Salice n. c. e s. offre al Museo Civico il medagliere contenente le decorazioni del compianto fratello Comm. Avv. Vittorio. Grazie vivissime.

■ Il 28 Settembre 1915 muore in Torino la Elettissima n. s. e c. Baronessa Luisa Guidobono Cavalchini Garofoli nata Provana di Collegno.

La squisita e delicata bontà, le preclari doti della mente e del cuore della Compianta Defunta rifulsero luminosamente nella Sua vita.

Ella ebbe palpiti di carità ardente per le sventure che tutte soccorse e nelle gravi calamità nazionali, ultima quella del terremoto del 13 gennaio del corrente anno, chiamò sempre a raccolta le Signore Tortonesi, orgogliose di collaborare con Lei.

La venerata ed amata salma fu trasportata a Tortona di dove si mosse, fra il lutto dell'intera cittadinanza, il funebre corteo, imponentissimo, per il sepolcreto di famiglia a Torre Garofoli.

Al marito Barone Alessandro Guidobono Cavalchini Garofoli, ai Figli, ai Parenti tutti l'espressione sentita del nostro profondo dolore. ■

---